

Vilfredo Pareto: la «deformazione» della democrazia

Piergiorgio Della Pelle (Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara)

When Vilfredo Pareto wrote the articles composing “The Transformation of Democracy” (1921) the Western world was sapped by World War I and still feeling the echo of the Russian October Revolution of 1917. Specifically, in Italy, the events of the “Biennio Rosso” (the Two Red Years – 1919-1920) seemed to clarify even further for Pareto that democracy did not have a unique form but was subject to evolution. Reading this book, 100 years after its publication, in the light of Pareto’s theory of society, with particular reference to the “circulation of élites” and the relationship between facts and theories (drawing attention to his connection with the young Benedetto Croce), it is possible to understand the real meaning of his reference to a “demagogic plutocracy”. This is a political and social concept that even now could be used to read the contemporary world.

Democracy; Élités; Transformation; Pareto; Croce.

1.

Leggere oggi, a cento anni di distanza, le riflessioni sulla *Trasformazione della democrazia* di Vilfredo Pareto sembra essere un esercizio utile tanto per osservare da vicino un metodo di indagine storico-filosofica della società basato sulla interdipendenza dei fattori economici e sociali, quanto per comprendere le forme teoriche della democrazia e le sue dilatazioni concettuali.

Il metodo che è qui utilizzato da Pareto per lo studio epistemologico dei fenomeni sociali e l’analisi teoretica della democrazia nelle sue declinazioni continua a mostrare una attualità consistente, specialmente se si prendono in considerazione quei fatti generali che, nel loro movimento, assolverebbero alla funzione di consentire la comprensione delle oscillazioni delle forme della società. In tal senso, leggendo l’opuscolo anche alla luce degli altri scritti di Pareto del tempo, si potrebbe forse dire che con la parola *Trasformazione* egli intende far riferimento più a una evoluzione nella forma della democrazia, che al fatto che essa abbia trasmutato forma *tout court*. Sicché, onde evitare fraintendimenti, sarebbe forse più opportuno parlare di una *deformazione* della democrazia, poiché è

delle oscillazioni concettuali della forma della società e della loro intensità che si occupa Pareto e, soprattutto, quando analizza la trasformazione della democrazia, pagina dopo pagina, questo genitivo pare sempre più da intendere in senso oggettivo, e non soggettivo: la trasformazione è qui una qualità di una democrazia che si modifica nella storia, senza mutare la sua natura¹. Tale tendenza ancora oggi, nella società del capitalismo finanziario, deforma lo spettro della prospettiva democratica in un rapporto tra pochi e molti, che vede la forza dei più, della maggior parte della popolazione mondiale, utilizzata attraverso il consenso assicurato a quelli che Pareto definirebbe «speculatori»²: il ristretto circolo della *élite* finanziaria.

Sarebbe d'altro canto, probabilmente, poco corretto intendere oggi le osservazioni di Pareto come se egli fosse un contemporaneo, o come se la società nella quale viveva fosse la medesima della attuale. In quanto, anzitutto, le quattro articolazioni che oggi compongono l'opuscolo paretiano³ sono apparse dapprima, come in uso al tempo, a puntate, sulla "Rivista di Milano" tra il maggio e il giugno 1920⁴, inoltre, quando scrive queste pagine Pareto è un affermato studioso che, dopo aver pubblicato già il *Cours d'Économie politique* di Losanna⁵, il lavoro su *Les systèmes socialistes*⁶, il *Manuale di economia politica*⁷ e il *Trattato di sociologia generale*⁸, continua a perfezionare la relazione della sua dottrina economica con lo studio della società, strutturando un'indagine e un metodo di analisi scientifico delle cosiddette azioni «non logiche», prestando sempre attenzione ai fermenti politici del tempo, con l'idea di avversare, da liberista, le politiche economiche dello Stato liberale italiano.

¹ D'altro canto, come ha osservato lo stesso Bobbio: «per un regime democratico il suo essere in trasformazione è il suo stato naturale: la democrazia è dinamica» (BOBBIO 1984, p. XIX).

² PARETO (1916) 1964, pp. 670-671.

³ PARETO (1921a) 1999.

⁴ PARETO 1920a, pp. 913-931; 1920b, pp. 45-53 e pp. 91-100; 1920c, pp. 164-170; 1920d, pp. 193-202.

⁵ PARETO 1896-1897.

⁶ PARETO (1901-1902) 1978.

⁷ PARETO (1906) 2006.

⁸ PARETO (1916) 1964.

La “Rivista di Milano”, nata nella primavera del 1918 col proposito di occuparsi di «Industria-Finanza-Politica e Letteratura-Poesia-Teatro-Arte-Critica-Lettere della vita italiana dall'estero»⁹, aveva un orientamento chiaramente liberista, diretta e fondata, assieme con Paolo Nobili, da Aristide Raimondi, aveva coinvolto Pareto, che si occupava anche della «nota di economia»¹⁰. Che la battaglia delle idee in Italia, così come altrove, in quegli anni avesse come luogo privilegiato riviste, giornali, pubblicazioni, edizioni e controedizioni di testi, è cosa nota¹¹. A ciò si deve senza dubbio aggiungere che il 1920 non è affatto un anno come gli altri, tanto più agli occhi del Pareto, pensatore liberista marginalista, fortemente impressionato dagli effetti che la Rivoluzione d'ottobre del 1917 avrebbe potuto sortire in Italia e altrove, in particolare, a seguito delle risultanze economiche e sociali e della diffusa disillusione delle aspettative per l'esito della Prima Guerra mondiale¹².

Il 1919 è difatti l'anno in cui il Partito Socialista Italiano conquista 156 seggi alle elezioni politiche e diviene il primo partito, al governo Nitti viene confermata la fiducia, ma in Italia vi sono ovunque disordini e tumulti che rivelano una forte polarizzazione che rende plastica quella deformazione della democrazia di cui Pareto parla. Da un lato, i «nazionalisti»¹³, ovvero i reduci, gli ex combattenti della Prima Guerra Mondiale, spesso partiti volontari con la illusione di un domani migliore, vedevano svanire i propri desideri e reagivano alla realtà di una vittoria molto ambita ma affatto utile (su questa onda Mussolini nel 1919 fonda i Fasci di Combattimento e, nello stesso anno, ha inizio l'occupazione di Fiume¹⁴);

⁹ Così si legge come sottotitolo della Rivista.

¹⁰ PARETO 1973, vol. 2, p. 1142.

¹¹ Cfr. MICHELINI 1998.

¹² Nello stesso testo di *Trasformazione della democrazia*, negli articoli e nelle lettere successive al 1917, l'idea del pericolo del «bolscevismo» (p. 90) è una costante nel pensiero di Pareto (v. ID. (1919, pp. 71-82) 1980, pp. 791-804, che nei primi anni Venti scrive anche la *Prefazione a Sotto la maschera del bolscevismo* di Italo Zingarelli (ID. 1921b, pp. V-VIII).

¹³ PARETO (1921a) 1999, p. 81.

¹⁴ Pareto è informato sulla questione fiumana e i suoi sviluppi dacché Maffeo Pantaleoni, suo maestro, tra il maggio e l'agosto del 1920 è chiamato e convinto da Gabriele d'Annunzio a raggiungere Fiume per occuparsi degli affari finanziari della Città-Stato, della quale divenne in novembre Rettore delle finanze

da un altro, i «socialisti di tipo Marxista»¹⁵, di certo guardando a quanto accaduto in Russia, continuano a mettere in questione la scelta dell'entrata in guerra¹⁶, ben vista invece dai socialisti rivoluzionari, e decretano la necessità di allontanare dal partito coloro che prestano fedeltà alle istituzioni monarchiche e partecipano alle adunanze patriottiche (di qui, nel 1919 i moti di Torino sfociati nel sangue, lo sciopero generale del 20-21 luglio, le occupazioni delle fabbriche e i congressi socialisti di Roma e Bologna, ove si decide a favore della mozione massimalista che intende andare verso una Repubblica socialista).

È in questo quadro, ovvero nel contesto del cosiddetto “biennio rosso”, che il liberista Pareto stende i suoi articoli sulla trasformazione della democrazia.

2.

Il punto di partenza di Pareto è chiaramente la sua «teoria del movimento ondulatorio della società»¹⁷, che deriva da quella metodologia della «scienza sperimentale»¹⁸ che egli assume nella indagine filosofica dei fenomeni sociali. Secondo Pareto, posta l'interdipendenza dei fattori economici e sociali, il movimento della società, ovvero la sua trasformazione, non procede in maniera rapida con il passaggio repentino da uno stato all'altro, ma in una sorta di evoluzione progressiva nella forma della società¹⁹. Per cogliere tale mutamento, occorre osservare con attenzione

(ministro) con un malcelato stupore da parte di Pareto, stupore che non si rivelerà infondato date le pressoché immediate dimissioni di Pantaleoni (cfr. PARETO 1962, pp. 270-272).

¹⁵ PARETO (1921a) 1999, p. 81.

¹⁶ Seguendo il ragionamento paretiano, il Partito Socialista Italiano, tenendo fede alle idee di Marx, non approvò – il 20 maggio 1915 – i crediti di guerra, mentre i partiti socialisti del resto d'Europa, non opponendosi al conflitto, le avrebbero tradite: «I socialisti tedeschi, eredi di Marx, votarono quasi unanimi, e il precetto del maestro “Proletari di tutti i paesi unitevi!” si trovò implicitamente trasformato nell'altro: “Proletari di tutti i paesi uccidetevi!”» (*ivi*, p. 48).

¹⁷ *Ivi*, p. 86.

¹⁸ *Ivi*, p. 43.

¹⁹ Come si legge sin dal *Cours d'économie politique* nelle pagine dedicate alla

le forme di queste oscillazioni con la consapevolezza che, secondo Pareto, Giambattista Vico non aveva torto quando teorizzava la ricorrenza di queste “oscillazioni”, ma vi cadrebbe nel momento in cui pensava la ricorrenza della loro forma²⁰. Nel *Trattato*, come noto, Pareto pone alla base del movimento ondulatorio delle società la teoria della «circolazione della classe eletta (*circulation des élites*)»²¹, dacché sarebbero le *élites* a dare forma alla struttura della società conferendole organizzazione e movimento²². Al tempo stesso, però, anche nell’ambito di questa indagine sul movimento di formazione (e deformazione) della società, non tutti i fenomeni sociali sono da porre sotto lo stesso riguardo, poiché ciò che interessa a quella che è un’indagine epistemologico-sperimentale della società, sono i fenomeni meno varianti, più costanti, quelli che egli individua come «residui»²³, che, come noto, si contrappongono alla parte più variante, le «derivazioni»²⁴. In proposito vale la pena osservare come l’attenzione paretiana agli aspetti qualitativi oltreché a quelli quantitativi è uno dei momenti del suo pensiero che appare legato all’incontro con quello del giovane Benedetto Croce e che ricorre sin dalle osservazioni precedenti al *Cours*²⁵. Non si può negare, d’altro canto, che proprio questo aspetto faccia della posizione di Pareto un rilevante e quanto mai necessario punto di incontro tra ambiti scientifici prossimi, dall’economia alla filosofia, dalla matematica alla politica e la scienza sociale.

Il metodo applicato da Pareto allo studio filosofico-scientifico della società, se può essere utile riprendere il paragone sviluppato prima con

évolution sociale: «tutta intera la società è trascinata da un movimento generale che la modifica lentamente» (PARETO (1896-1897) 1988², vol. 2 p. 9, tr. it., p. 641).

²⁰ Cfr. PARETO (1921a) 1999, p. 56.

²¹ Cfr. PARETO (1916) 1964, vol. I, pp. 473-477.

²² Cfr. PARETO (1921a) 1999, p. 86.

²³ Cfr. PARETO (1916) 1964, vol. I, pp. 432-446.

²⁴ Cfr. PARETO (1916) 1964, vol. II, pp. 1-97.

²⁵ È singolare che il primo incontro scientifico tra Benedetto Croce e Vilfredo Pareto (talvolta erroneamente individuato nella discussione sul «principio economico» del 1900-1901) avvenga proprio in merito alla questione della interdipendenza dei fenomeni sociali ed economici, trovando concordanza sulla necessità di valorizzarne tanto la componente qualitativa, quanto quella quantitativa. In merito, v. DELLA PELLE 2022.

Vico, riguarda l'oscillazione (quantitativa) del ricorso della storia nella sua forma (qualitativa) meno variante, dacché il suo darsi in senso totalmente invariante (Vico), o estremamente variante, precluderebbe la stessa possibilità di una sociologia. In sostanza, dunque, nella lettura della forma generale della società nelle sue oscillazioni, Pareto coglie una evoluzione legata alla circolazione delle *élites* verso un equilibrio sociale che continuerà poi a oscillare nella direzione di un progressivo futuro mutamento di forma.

Attraverso gli articoli che Pareto scrive sulla *Trasformazione della democrazia*, questa teoria della società è applicata alle oscillazioni dei fenomeni sociali nelle loro parti cangianti, con lo scopo di coglierne il «movimento reale» e non i «fini ideali»²⁶. Muovendo dai fatti reali egli intende dunque astrarre sperimentalmente delle «proprietà comuni»²⁷ che concernono come la società realmente è²⁸. Di qui, secondo Pareto, da queste generalizzazioni, è possibile «prevedere i fenomeni» attraverso «due operazioni: la prima indaga il possibile, l'altra il maggiormente probabile»²⁹. «Possibile – chiarisce Pareto – è ciò di cui si hanno esempi nel passato, o [...] che dipende logicamente da elementi dati dall'osservazione sperimentale», «probabile ciò dipende da uniformità (leggi) generali osservate in vari casi e tempi»³⁰.

Questi aspetti, che si rifanno a quanto esposto in particolare nel secondo volume del *Trattato di sociologia generale*, sono qui (ancor più sulla “Rivista di Milano”) adoperati politicamente e criticamente da Pareto, sia per analizzare in maniera epistemologico-sperimentale i fenomeni sociali di tipo storico e le loro occorrenze, ma anche per leggere e comprendere la loro possibilità o probabilità nei suoi effetti. Poiché, la domanda da porsi di fronte, ad esempio, a dei provvedimenti adottati in democrazia, non è la loro giustezza o ingiustezza in sé, ma quali

²⁶ PARETO (1921a) 1999, p. 50.

²⁷ *Ivi*, p. 53.

²⁸ Come scrive Pareto in una lettera a Luigi Bodio del 19 marzo 1920, gli articoli sulla *Trasformazione della democrazia* «indagano la trasformazione che sta compendosi del nostro stato sociale». PARETO 2001, p. 349.

²⁹ PARETO (1921a) 1999, p. 50.

³⁰ *Ibidem*.

«conseguenze economiche, politiche, sociali avranno»³¹. Il provvedimento del quale, come noto, Pareto discute criticamente nella prima parte del saggio è quello relativo alla tassazione progressiva, problema all'epoca di stretta attualità e che è preso nella sua evoluzione storica appunto come esempio di modificazione della giustezza/ingiustizia del provvedimento legislativo nella forma democratica. Osserva Pareto: «non sono trascorsi neppure cento anni che si reputava “ingiusto” il fare approvare l'imposta da coloro che non la pagano; [...] per un “giusto” tributo, ci voleva il consenso dei contribuenti. “Ingiusta” dicevasi pure l'imposta progressiva [...]. Ora tutto ciò è tenuto come giustissimo»³². Sulla scorta di questo esempio, si può ben comprendere come il proposito generale di Pareto sia quello di cogliere quei fenomeni sociali che ricorrono variamente, ma continuativamente nello studio della democrazia, in quanto forma della società, e delle sue modificazioni formali.

3.

Se da un lato occorre sempre tenere a mente che quando si fa riferimento a Pareto appare molto difficile disgiungerne l'impostazione epistemologica da quella politico-militante, che sostanzialmente coincidono (che si parli del Pareto giovane o di quello maturo), da un altro occorre senza dubbio evidenziare la circostanza per la quale il Pareto del *Trattato di sociologia generale* ha davanti a sé un quadro teorico e socio-politico in parte differente da quello della *Trasformazione della democrazia*. Alla luce del contesto storico prima tratteggiato, la polarizzazione che agitava i moti del “biennio rosso”, ovvero quella tra sindacalismo e combattentismo, è esattamente la stessa che guida la lettura della deformazione della democrazia nei suoi effetti. Non a caso, allorquando si intende mettere in luce il fenomeno generale dello sgretolamento della sovranità centrale, Pareto porta ad esempio questi fermenti, nel proposito di spiegare una delle caratteristiche principali nelle forme di oscillazione dell'equilibrio

³¹ PARETO (1921a) 1999, p. 51.

³² *Ibidem*.

sociale nella teoria della democrazia, ovvero la «persistenza degli aggregati»³³.

Questo quadro può tuttavia essere frainteso, o restare ancora fosco, se non si tiene in conto della progressiva evoluzione e articolazione del movimento socialista in Italia. Quest'ultimo subiva gli effetti della revisione del marxismo³⁴ sul piano teorico e su quello politico del consolidamento del sindacalismo rivoluzionario³⁵, che, è bene ricordarlo, spinse fortemente verso l'intervento nella Prima Guerra mondiale. In merito alla prima questione, Pareto ha ben presente che, a partire da fine Ottocento all'interno del movimento socialista, il marxismo che aveva dominato la Seconda Internazionale aveva avviato una lunga fase di discussione teorica legata all'allontanamento sempre più evidente della fase rivoluzionaria, mettendo così in questione alcuni capisaldi della sua impostazione iniziale, adottando l'idea fatalistica di una autodistruzione del capitalismo. Sicché Pareto, sin dagli anni Novanta di fine secolo, intrattenendo

³³ PARETO (1921a) 1999, p. 63.

³⁴ Cfr. SUSCA 2005, pp. 144-152.

³⁵ È singolare che nella storia del pensiero di Pareto si incrocino due volte, in direzioni opposte, le sorti del sindacalismo rivoluzionario di cui, quasi per paradosso, egli è stato, dapprima, in maniera forse poco volontaria, teorico di riferimento e, poi, critico. A seguito del processo di revisione del marxismo avviato all'interno del movimento socialista, alcuni socialisti italiani, tra i quali Arturo Labriola, Enrico Leone e Romeo Soldi iniziarono a pensare la possibilità di abbandonare l'impostazione economica e la teoria del valore di Marx guardando - come detto - alla proposta marginalista avanzata da Pareto e Pantaleoni, che opponeva alla teoria del valore-lavoro del pensatore tedesco, quella del valore-utilità. L'intenzione del gruppo italiano era, dal punto di vista teorico, quella di andare verso la prospettiva socialista seguendo il principio della utilità sociale dell'azione economica, dal punto di vista pratico, contrapponendo all'interesse di classe, il concetto di interesse comune. Questa idea di socialismo liberista, ispirata per parte, dunque, da Pareto, è proprio quella che guida l'azione del sindacalismo rivoluzionario. Il dissenso di Pareto, oltre che legato alla natura socialista della proposta, è legato al fatto che il concetto di interesse comune, come evidente tra le pagine di *Trasformazione della democrazia*, confliggerebbe con la struttura stessa della forma democratica, inesorabilmente legata al concetto di *élites*, che, evidentemente si avvicina molto più di quanto Pareto potesse pensare, a quello marxiano di classe.

un rapporto di scambio epistolare e scientifico con il giovane «socialista» Benedetto Croce³⁶ e recensendo la *Dilucidazione* di Labriola³⁷, individua nell'ambito del marxismo e, nello specifico, in questi pensatori una «nuova fase»³⁸ che intende guardare a un Marx teorico, differente da quello istituzionalizzato dai Partiti socialisti. Dalla evoluzione di questa lettura, in particolare attraverso la prosecuzione di questo sentiero da parte di Sorel³⁹, nel corso dei primi anni Dieci del Novecento, il sindacalismo rivoluzionario in Italia ereditò, politicamente, da questa «nuova fase», l'accento posto sulla necessità di abbandono del fatalismo positivistico sviluppandolo in senso rivoluzionario e, poi, economicamente, dal marginalismo, ovvero da Pantaleoni e Pareto, una teoria del valore che avrebbe potuto superare quella critico-marxiana. Questo tipo di sindacalismo, dunque, esprimendo la necessità di un cambio della società di tipo rivoluzionario, mette in evidenza praticamente che il modo per sfuggire dalla forma dello Stato democratico è l'acquisizione in maniera violenta di una autonomia del sindacato, ovvero dei lavoratori, dallo Stato e dalle sue istituzioni, ponendo così in luce la contraddizione tra conflitto e forma democratica.

Se, come visto, dal punto di vista di Pareto le conseguenze di un provvedimento non sono affatto deterministicamente prevedibili, ma lo sono solo possibilmente, esaminando le conseguenze della scelta di appoggiare l'intervento nella Grande Guerra, Pareto in *Trasformazione della democrazia* fa riferimento diretto ad Agostino Lanzillo⁴⁰ e Angelo Olivetti, due tra i sindacalisti rivoluzionari interventisti che negli anni immediatamente successivi al conflitto erano convinti della impossibilità di coniugare nei fatti militarismo e democrazia. Questa consapevolezza sarebbe tale che, al netto della teoria che fu usata per giustificare l'intervento bellico e i suoi fini ideali, i fatti reali conseguenti lo stesso, dimostrano agli occhi di Pareto, invero, una incompatibilità tra la scelta militaristica e la forma democratica che, nell'optare per la prima, pone in questione la seconda,

³⁶ PARETO 1973, vol. 2, p. 318; cfr. DELLA PELLE 2020.

³⁷ V. PARETO (1898, pp. 149-153) 1987, pp. 94-99.

³⁸ PARETO (1898) 1965, p. 274.

³⁹ Si veda CACCIATORE 2005, pp. 34-41.

⁴⁰ Per le lettere tra Pareto e Lanzillo, che testimoniano un reciproco interessamento teorico e politico: GERMINARIO 1990.

facendo sì che «i fatti non seguiranno una via teoreticamente fissata» dal sindacalismo, ma, anzi, proprio quest'ultimo «produrrà teorie»⁴¹. «Le nazioni europee avranno da risolvere il problema di essere guerriere e mercantili, democratiche e militari nello stesso tempo», scrive Pareto, pertanto l'adattamento pratico della società a questi fatti, farà sì che essa «sarà una società liberista, o un regime di vero socialismo di Stato»⁴². Al netto degli auspici lanzilliani della creazione di una «nuova teoria», o di quelli olivettiani di una «rivoluzione organica, non aprioristica», sembra evidente che qui Pareto prosegua con l'evidenziare come nelle oscillazioni del movimento della forma della democrazia nella determinazione dell'equilibrio sociale, vi sia un qualcosa che resta stabile, il detto residuo della «persistenza degli aggregati»⁴³, a fronte – come noto – di una spinta innovatrice, ovvero dell'«istinto delle combinazioni»⁴⁴. Ovvero, indipendentemente dalla teoria, che sperimentalmente segue i fatti sociali, la prevedibilità delle conseguenze è comunque legata alle possibilità fissate dalla persistenza degli aggregati, ovvero da quella stabilità delle relazioni che contrasta la formazione, mossa dall'istinto delle combinazioni, di una nuova oscillazione, di una nuova combinazione.

Questo aspetto non è affatto secondario, ma, anzi, è dirimente per acquisire la consapevolezza che i fatti generali che sono sperimentalmente astratti dai movimenti reali, per Pareto, non devono essere conseguenze delle teorie⁴⁵. Per questa ragione la trasformazione della democrazia deve

⁴¹ PARETO (1921a) 1999, p. 61.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ PARETO (1921a) 1999, p. 63.

⁴⁴ PARETO (1916) 1964, vol. II p. 730.

⁴⁵ Come noto dal *Trattato di sociologia generale*, secondo Pareto, «Moviamo dai fatti per comporre teorie [...]. Ricerchiamo le uniformità che presentano i fatti, alle quali uniformità diamo altresì il nome di leggi. Ma i fatti non sono sottomessi alle leggi, bensì le leggi ai fatti» (*ivi*, p. 27). Inoltre, nella riflessione epistemologica paretiana sviluppata, in parallelo a *Trasformazione della democrazia*, nella coeva raccolta di articoli *Fatti e teorie* si legge: «In generale, le teorie scientifiche non sono un prodotto arbitrario dell'umana mente, sono determinate da due generi di forze, cioè dall'accordo con i sentimenti dell'autore e della collettività di cui fa parte, e dall'accordo con l'esperienza». PARETO (1920a) 1980, p. 867.

essere osservata indipendentemente dalle teorie, ma nella invarianza/varianza dei fatti sociali dalle quali esse si costruiscono.

Si riprenda a questo punto la questione dello sgretolamento della sovranità centrale, con la consapevolezza che non debba essere letta come effetto di una teoria, ma piuttosto come ragione (causa) di una serie di movimenti reali. Attorno a questo fatto generale Pareto individua quelli che potremmo definire due tipi di movimenti d'oscillazione attorno al punto di equilibrio sociale, ovvero una forza centrifuga e una centripeta. Se, dunque, la forma della democrazia è sottoposta a un tipo di movimento che depaupera il potere centrale, a monte, essa diviene «un vuoto di senso», a valle, produce un duplice effetto per il quale, «in pratica» (ovvero, indipendentemente a chi è assegnata in teoria la sovranità) «cresce il potere di alcuni individui, di alcune collettività», e dunque, «i deboli» «cercano altrove la protezione»⁴⁶. Questo ultimo fenomeno si manifesterebbe in maniera piuttosto evidente quando il potere centrale subisce una forza centripeta, trasformando, persino, per i deboli il sentimento della protezione in «soggezione» e sviluppando in tal mondo un tipo di avversione per il potere centrale⁴⁷. Ma ciò, soprattutto, nel caso del potere democratico, produce il passaggio del potere dalle mani dei «molti partecipanti alla sovranità» a quelle di «un uomo potente» cui i deboli si affidano, oppure di una associazione di deboli: «una corporazione, [...] un comune, [...] un sindacato»⁴⁸.

4.

A questo punto, per evitare che l'analisi di Pareto possa essere anche solo per un istante letta come una disputa meramente ideologica, è utile in questa sede ricordare che è vero che il contesto è quello del cosiddetto "biennio rosso" e si è a un passo dalla marcia su Roma, ma la critica di Pareto allo 'Stato liberale' italiano e al socialismo, dal punto di vista teorico, è legata solo indirettamente a mere questioni contingenti. Sin dalla sua *Introduction* critica agli estratti lafargueiani del I Libro del *Capitale*

⁴⁶ PARETO (1921a) 1999, p. 62.

⁴⁷ *Ivì*, p. 63.

⁴⁸ *Ivì*, p. 62.

di Marx del 1893⁴⁹, l'economista italiano, difatti, ha sempre avvertito tanto le politiche dello Stato liberale, quanto quelle proposte dai socialisti, in quanto distruttrici di ricchezza, poiché entrambe si proporrebbero di distribuire ricchezza dallo Stato, o ad alcuni gruppi (i liberali), o al popolo (i socialisti). Una struttura argomentativa simile a quella utilizzata nella *Trasformazione della democrazia* è pertanto già presente nella sua critica liberista a quelli che egli stesso, nella analisi del testo di Marx, aveva definito «socialismo borghese» (riferendosi così alla politica economica dello Stato liberale) e «socialismo popolare» (quella dei socialisti)⁵⁰. Quindi, indipendentemente dalla contingenza temporale degli avvenimenti tumultuosi degli ultimi anni Dieci del Novecento, si può senz'altro affermare che la non accettazione di Pareto del decentramento del potere economico (ovvero del 'decentramento' della ricchezza statale), è stata sempre una costante nel suo pensiero, indirizzandolo ognora verso la critica del suo decentramento nelle mani di pochi o di troppi, ove invece lo Stato dovrebbe lasciar fare il mercato. Anche questa redistribuzione della ricchezza, da sempre, sarebbe una deformazione della democrazia, poiché la trasferirebbe dallo Stato ad alcuni, distruggendola, ove invece il mercato provvederebbe con la realizzazione di un utile individuale e di un utile sociale, creando ricchezza per il singolo e per la collettività. Pareto, tuttavia, con ciò, non vuole sostenere la necessità di una crescita o di un mantenimento del potere dello Stato, ma la condanna di ogni tipo di provvedimento statale che lo distribuisca.

Alla luce di ciò, circa lo sgretolamento della sovranità centrale, è evidente che Pareto dal punto di vista teorico abbia in mente il medesimo schema critico nell'osservare lo spostamento del punto di equilibrio della società nei casi in cui una forza centrifuga agisca sulla centralità del potere in democrazia. Sicché, quando questa forza verso l'esterno agisce, seppure «l'autorità ideale» sia attribuita a quella centrale, essa non eserciterebbe quella «autorità di fatto»⁵¹ che, in effetti, sarebbe così esercitata da altri. Ancora una volta Pareto, invertendo sperimentalmente il rapporto tra idee e fatti, poiché «spessissimo le idee sono conseguenze dei

⁴⁹ PARETO (1893, pp. III-LXXX, ed. it. 1894 pp. IX-LXXXV), 2018 pp. 108-218 da cui si cita.

⁵⁰ *Ivi*, p. 127.

⁵¹ PARETO (1921a) 1999, p. 67.

fatti»⁵², intende evidenziare epistemologicamente come le *élites, de facto*, accrescano il proprio potere al decrescere di quello centrale e riescano anche ad assoggettare i deboli, sostituendosi al potere centrale nella loro protezione, tanto che «giova ai dominanti occultare il fatto che i loro privilegi gravano tutto il rimanente della popolazione»⁵³.

A questo punto sembra sempre più chiaro che la situazione che si prospettava dinnanzi a Pareto in tale momento storico è quella di un movimento centrifugo del potere che conduce verso nuove *élites*, quali ad esempio i sindacati, che mirano – come detto – a una autonomia dallo Stato, de-formando la democrazia. Questa impressione è resa ancor più vivida da alcuni fatti di cronaca che, chiaramente, hanno portato sotto gli occhi di Pareto una prospettiva che non gli sembra così distante dal modello verso il quale si era avviata la Russia dal 1917, iniziando magari col «sostituire ai Parlamenti moderni adunanze de' delegati dei sindacati»⁵⁴. Il caso che Pareto porta ad esempio della ditta dei Fratelli Mazzonis⁵⁵, intende significare esattamente questo: l'autorità reale dello Stato cede alla *élite* sindacale nel momento in cui il governo centrale «bada solo a non irritare la belva che lo può divorare» e antepone al diritto alla proprietà il «diritto dell'avvenire»⁵⁶, temendo, in teoria, un'ulteriore perdita di potere ideale, cedendone, in pratica, così di fatto altro.

Nel considerare la forza centripeta, invece, Pareto osserva come il concentramento dei poteri sia legato agli «interessi dei plutocrati», che sono rappresentati politicamente in quella «religione dello Stato» che era stata propria dei «partiti» «nazionalisti o imperialisti» e «socialisti di tipo Marxisti», che – aggiunge – sono «opposti all'“anarchia”, alla libera concorrenza, al sindacalismo»⁵⁷. La fede nei confronti dello Stato, nelle sue diverse declinazioni, ha fatto ricorso al mito del «“fatale andare” della democrazia, regina del mondo, e anche più [al]l'appendice della “santità del proletariato”»⁵⁸.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ PARETO (1921a) 1999, p. 74.

⁵⁴ *Ivi*, p. 75; cfr. LOSURDO 1999, pp. 14-18.

⁵⁵ PARETO (1921a) 1999, p. 77.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ PARETO (1921a) 1999, p. 81.

⁵⁸ *Ivi*, p. 94. In una lettera a Pantaleoni del 26 novembre 1920, Pareto così

Tuttavia, la tendenza di questi movimenti, nazionalismo e socialismo, verso l'accentramento del potere sarebbe stata, come visto, indebolita, per i nazionalisti, «dai disinganni della guerra mondiale», per i socialisti, dalla cooperazione «per un effimero vantaggio pratico» con i democratici⁵⁹. In tal modo l'idea di uno Stato centrale forte, si scontrerebbe, da un lato, con il fallimento derivante dagli esiti del Primo conflitto mondiale che avrebbe dovuto suggellare l'idea di uno Stato-nazione sovrano, da un altro, con l'atteggiamento collaborativo dei socialisti di tipo marxista nella formazione di governi di altra estrazione politica che avrebbe allontanato la prospettiva di uno Stato socialista.

I fatti, pertanto, restituirebbero ora un quadro in cui la spiegazione potrebbe derivare solo da nuove teorie, teorie che non guardano più ai vecchi miti e ai misteri proposti da queste due parti, ma dalla spinta proveniente dalle nuove *élites* che spostano il punto di equilibrio della democrazia verso la plutocrazia⁶⁰.

Anche in questo caso, per procedere oltre e comprendere in che senso quello che Pareto intende quanto «il veloce progredire nel ciclo della plutocrazia demagogica»⁶¹ sia fondamentale per cogliere il mutamento nella forma della democrazia, è bene nuovamente osservare da vicino alcuni fattori politico-sociali, si direbbe alcuni “provvedimenti”, che evidentemente hanno posto sotto gli occhi del pensatore italiano la necessità di formulare questa nuova teoria.

In particolare, se si è già detto della affermazione elettorale del Partito Socialista Italiano alle elezioni del 1919, non ancora si richiama alla mente un altro elemento fondamentale e connesso che non deve sfuggire a ogni buon lettore del saggio paretiano, ovvero la questione del «suffragio

esemplifica gli effetti questo “mito”: «Al consiglio comunale di Milano, le minacce [*sic*] del sindaco al governo; al consiglio comunale di Bologna, l'uccisione di un consigliere della minoranza, mi pare che non indicano punto che le moltitudini stiano per ravvedersi. D'altra parte, [*vi è*] la supina rassegnazione dei “liberali”, che, a Milano, protestano del loro vivo amore al “proletariato”, che alle minacce [*sic*] oppongono l'umile rassegnazione», PARETO 1962, vol. III p. 273.

⁵⁹ PARETO (1921a) 1999, p. 81.

⁶⁰ Cfr. *ivi*, p. 83.

⁶¹ *Ivi*, p. 54.

elettorale»⁶². Ora, fuggendo sin da subito il dubbio circa la natura di tale suffragio (come ben noto le donne in Italia voteranno per la prima volta soltanto nel 1946), Pareto è evidente che faccia riferimento agli effetti della riforma elettorale avvenuta tra il 1918-1919⁶³, riforma che aveva fatto sì che le citate elezioni del 1919 fossero le prime, da un lato, a suffragio maschile esteso, da un altro, con sistema proporzionale. Considerando che entrambe le decisioni furono prese sull'onda anche del dover fornire una risposta ai molti combattenti e ai cittadini del Regno rimasti delusi delle promesse che guidarono interventismo e volontarismo nella Grande guerra da parte dei maggiori partiti che la promossero o che non la avversarono, è evidente che Pareto quando parla della deformazione della democrazia nei termini di plutocrazia demagogica avesse in mente anche questa dimensione.

Questo è ancor più vero se si pone attenzione all'indicazione di Pareto per la quale le «classi» che hanno visto il proprio potere diminuire sarebbero quella dei «possidenti ricchi» e quella dei «militari»⁶⁴. Ora, anche se Pareto nella sua analisi fa riferimento a un periodo storico più ampio⁶⁵, in questa sede basti prendere ad esempio la sola legge elettorale precedente al 1919, ovvero quella con la quale nel 1913 si andò a votare alle politiche. Si osserva così quanto essa fosse ancora una legge censitaria (potevano sì votare i cittadini maschi che avessero compiuto i trent'anni, ma con almeno 19,80 lire di reddito) e quindi riguardasse, in qualche modo, ancora, la prima classe, e, inoltre, prevedesse anche il suffragio per coloro che avevano prestato servizio militare.

Questi due fatti di certo non sono indifferenti rispetto all'analisi teorica paretiana nella quale si riscontra il declino del potere di queste due classi, possidenti ricchi e militari, nel momento in cui – di converso – si ravvisa «la importanza ognora crescente di [altre] due classi sociali, cioè dei ricchi speculatori, e di quella degli operai, o se vogliamo, in generale, dei lavoratori»⁶⁶. Il crescente aumento del potere di queste due classi, acquisito anche attraverso il suffragio, nonostante «speculatori e lavoratori,

⁶² *Ivi*, p. 84.

⁶³ Si veda, ad esempio, NOIRET 1997.

⁶⁴ PARETO (1921a) 1999, p. 84.

⁶⁵ Cfr. *ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

non abbiano interamente comuni interessi», sarebbe legato in generale al fatto che «parte dei primi e parte dei secondi trovino profittevole di operare pel medesimo verso, al fine di imporsi allo Stato e di sfruttare le altre classi sociali»⁶⁷, raggiungendo così un ordine sociale che inevitabilmente non esaurisce tutti gli interessi della collettività⁶⁸. Da questa «lega parziale»⁶⁹ tra la prospettiva plutocratica e quella democratica verrebbe fuori il fenomeno della «plutocrazia demagogica». Fenomeno che, per quanto produca un evidente maggiore vantaggio dei pochi speculatori rispetto a uno minore dei molti lavoratori, sarebbe ottenuto dai «plutocrati» «coll'astuzia, valendosi dei sentimenti (residui) che ci sono nella plebe e traendola in inganno»⁷⁰.

Questa «plutocrazia demagogica» sarebbe dunque una plutocrazia che incontra il favore delle classi lavoratrici nel momento in cui muove la leva della demagogia sociale, utilizzando appunto quella residualità che si riscontra negli «agenti» la cui oscillazione determina l'ordine sociale, ovvero la «forza» e il «consenso»⁷¹. Esercitando la prima leva «sotto l'aspetto dei sentimenti, la parte popolare è molto superiore a quella degli abbienti», in quanto «coloro che la compongono sono più saldamente uniti, fedeli, hanno maggior coraggio, energia, abnegazione per difendere i propri ideali, senno e costanza nel procedere diritti all'ambita meta»⁷². Questa forza sarebbe però sfruttata a vantaggio, in nome di quella unione, della classe dei possidenti, che invece sarebbe machiavellicamente superiore alla classe popolare «nelle arti volpine» (*ibidem*), ovvero nell'esercizio della seconda leva, quella del consenso. Come esplica Pareto: «il consenso si ottiene mediante sotto gruppi di agenti, uno dei quali

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ Come osserva Crespi, per Pareto «l'ordine sociale può essere pensato solo in termini di controllo, da parte di una *élite*, dell'universo non logico dell'agire; esso pertanto non può mai essere un fenomeno collettivo. Gli interessi di classe sono soltanto una parte dell'insieme di derivazioni, che, lungi dall'esaurirsi nei rapporti di produzione, rinvia a una più complessa base psico-antropologica», CRESPI-FORNARI 1998, p. 89.

⁶⁹ PARETO (1921a) 1999, p. 83.

⁷⁰ *Ivz*, p. 84.

⁷¹ *Ivz*, p. 85; cfr. PARETO (1901-1902) 1978, p. 39; ID. (1916) 1964, vol. II, p. 602.

⁷² PARETO (1921a) 1999, p. 105.

è la comunanza di interessi, l'altro trae origine da sentimenti religiosi, costumi, pregiudizi, ecc.», ovvero ai detti residui cui il pensatore italiano aveva dato il nome di «*Persistenza degli aggregati*»⁷³.

A Pareto sembra essere evidente che l'equilibrio nell'oscillazione di questo rapporto tra consenso e forza, che regola qui, dunque, la relazione tra speculatori e lavoratori, tra *élites* e massa, sia fondato su comuni interessi. Tuttavia, questi sono certamente parziali, tanto che il meccanismo per il quale la «*plutocrazia demagogica*» sfrutterebbe la forza della plebe, starebbe progressivamente venendo meno in ragione di un sempre maggiore accrescimento del potere della massa, facendo ipotizzare a Pareto «*oscillazioni di cui, per altro, non ci è dato prevedere né il tempo preciso né l'estensione*»⁷⁴. Nel momento in cui scrive, difatti, analizzando la sua realtà economico-sociale, il pensatore italiano osserva: «*delle due forze in contrasto nella società, la popolare è la maggiore, e perciò traballa lo Stato borghese, e il suo potere si sgretola*»⁷⁵.

Se la plutocrazia demagogica è una deformazione della democrazia, non è propriamente immediato comprendere cosa Pareto intenda per democrazia, concetto sulla cui indeterminatezza egli stesso ammonisce nelle prime righe dello scritto⁷⁶. Leggendo gli esempi che avanza durante il suo studio, si può dire che di certo l'analisi non è orientata sui governi democratici *tout court*, ma – anzi – egli realmente sembra studiare questo concetto politico come complesso sociale, nella sua ripetuta formazione e deformazione storica. E leggendo le pagine paretiane ciò che traspare in maniera diffusa è quanto la democrazia sia vista come una sorta di mito che determina una fiducia nel progresso, nel futuro, riuscendo ad accogliere e raccogliere istanze universalistiche contrapposte, unite nell'idea di uno scopo utopistico cui tendere⁷⁷.

⁷³ *Ivì*, p. 85.

⁷⁴ *Ivì*, p. 107.

⁷⁵ *Ivì*, p. 106.

⁷⁶ *Ivì*, pp. 39-40.

⁷⁷ Sulle funzioni e sulla presenza del “mito” nella società moderna e nella sua rappresentazione, Pareto aveva già avuto modo di intervenire in senso polemico con lo scritto *Il mito virtuista e la letteratura immorale* (PARETO 1914). In merito si veda LOMBARDINILO 2017.

Ora, come detto, Pareto riconosce alla prospettiva storica vichiana una fondatezza nel momento in cui questa rintraccia un ricorrere delle oscillazioni del moto della storia, ma non ove essa prevede un ripetersi della forma di queste oscillazioni. La logica di questa ricorsività della storia appare essere – anche per Pareto – sempre evolutiva, pertanto, anche ove la deformazione della democrazia dovesse essere riscontrata dai fatti, essa verrà presto sottoposta a nuove forze che ne riprodurranno una nuova formazione. Nel ricorso auspicato da tali universalismi, la storia avrebbe il compito sostanzialmente positivistico di realizzare un fine, che nella narrazione dei «dominanti» si presenta alla «popolazione» come una vera e propria missione che esorta quest’ultima «a non contrastare con i “tempi nuovi”, a rassegnarsi all’“inevitabile”»⁷⁸.

Questa prospettiva messianica vede dunque convincere alla stabilità dello Stato borghese con l’idea della «santa Democrazia», insomma, della ineluttabilità dell’incedere della democrazia e, soprattutto, di coloro che, «in buona o in mala fede» diffondono questo mito, mito che vede come sua appendice quello del «divino Proletariato»⁷⁹. In merito a quest’ultimo aspetto, Pareto osserva: «tutto ciò può avere effetto su una borghesia imbecille, imbecille, degenerare al pari di tutte le “élites” in decadenza, ma farà poco prò cogli uomini energici della nuova “élite”; per esempio coi seguaci di qualche Lenine»⁸⁰. Tuttavia «quando saranno cresciuti di numero e intensità i conflitti fra i sindacati, fra le varie parti della società, sarà necessario [...] di risolverli» e «solo la pratica, e non una preventiva teoria, trova la soluzione di simili problemi»⁸¹. Alla luce di queste considerazioni pare così emergere un quadro in cui il movimento delle oscillazioni della democrazia è determinato da quella che Pareto intende qui come una deformazione della vecchia *élite*, a fronte della formazione di una nuova. Ciò, in linea con il variare del verso della direzione del potere centrale, la cui forza si sgretola nel momento in cui, seguendo l’esempio, la borghesia subisce l’accettazione di quelle «teorie Tolstoiane» che imbonendola, vedono nell’assecondare il movimento della forma della democrazia un modo per «trasformarsi per non essere distrutti», credendo

⁷⁸ PARETO (1921a) 1999, p. 75.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 113-114; cfr. p. 94.

⁸⁰ *Ivi*, p. 75.

⁸¹ *Ibidem*.

nel «Vangelo del “divino proletariato”, dei “sacrosanti lavoratori”»⁸². Di qui, vi è la formazione di una «nuova “élites”», come avvenuto – nell’esempio – con il modello della Rivoluzione d’ottobre di Lenin.

In questa filosofia della storia che, *de facto*, mostra ancora una volta le sue affinità con il materialismo storico e con la lettura che di questo fece il giovane Benedetto Croce⁸³, Pareto vede l’indirizzo per lo studio filosofico-sperimentale della società e della trasformazione della democrazia, ovvero della capacità della democrazia di formarsi e deformarsi adattandosi ai fatti sociali per poi riprendere questo movimento dialettico. Sono, così, i fenomeni economici e sociali a formare il complesso della società che la teoria coglie e tenta di spiegare, come avviene per la democrazia e le sue deformazioni, di cui la plutocrazia demagogica è la forma che ha dinnanzi a sé Pareto. Il punto di equilibrio sociale che, però, regge questo sistema funzionale al mantenimento dello Stato borghese è pronto a essere turbato in vista di una nuova deformazione che l’indagine paretiana già scorge nei moti centrifughi avviati dal controverso esito del Primo conflitto bellico mondiale, che dalla Russia all’Italia hanno spostato l’azione delle forze delle masse popolari in senso opposto al consenso per i governanti, moto che può essere invertito da un ricentrimento nazionalistico o socialistico.

5.

Trasformazione della democrazia pare lasciare tra le sue pagine un qualcosa di incompiuto, ancora da scrivere. Quello che sembra essere l’inesauribile moto di oscillazione dell’equilibrio sociale provocato dalla circolazione delle *élites*, dal loro attrarre o perdere potere, è insito nella stessa natura della democrazia, manifestandosi nelle forme che storicamente la compongono. Ancora oggi le sue derivazioni consentono alle *élites* di far passare la necessità di politiche volte a perpetuare e

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Tra tutti si veda la recensione alla *Dilucidazione preliminare* di Antonio Labriola scritta da Pareto (*Du matérialisme historique*). Inoltre, cfr. PARETO (1916) 1964, vol. I., p. 426. Sulla lettura del materialismo storico marxiano da parte del giovane Croce si veda TUOZZOLO 2018, pp. 21-85.

salvaguardare enormi interessi particolari come provvedimenti volti ad aumentare e difendere interessi comuni. Ogni giorno, nella società occidentale del «capitalismo finanziario-usuraio»⁸⁴, le azioni dei governi sono dirette e stimolate dai «mercati», che «chiedono» loro di portare avanti politiche economiche che invero perseguono il fine di continuare a creare utili attraverso il ricorso a sempre più consistenti e complessi strumenti finanziari. Le *élites* finanziarie che, nei fatti, detengono la gran parte dei titoli di debito pubblico degli Stati e che dispongono di enormi masse di ricchezza ne governano l'economia, producendo una deformazione della democrazia molto simile alla plutocrazia demagogica decritta da Pareto. Nel far ciò, esse sgretolano il potere dello Stato centrale e impongono una ideologia sostanzialmente positivista, per la quale, la creazione continua della ricchezza (per pochi) è più importante della sua distribuzione (per molti) e la diseguaglianza che questo complesso sociale produce è paradossalmente conservata attraverso la minaccia di un suo ulteriore incremento. Sicché, mentre queste nuove *élites* attraverso il sistema capitalista-finanziario mantengono in democrazia quella che Pareto chiamerebbe «autorità reale», i cittadini attraverso i governi degli Stati centrali conservano, di fatto, soltanto una «autorità ideale». Nel far ciò, le *élites* contemporanee sembrano, come direbbe Pareto «valersi dei sentimenti (residui) della plebe traendola in inganno»⁸⁵, proponendo modelli politici in cui – ad esempio – la residualità del sentimento nazionale è presentata nei termini di sovranità, in cui il nemico diviene il diseguale e non la sua ragione di diseguaglianza, con la illusione diffusa che «trasformarsi per non essere distrutti» possa significare arrestare il corso della deformazione della democrazia.

Riferimenti bibliografici

BOBBIO, NORBERTO, 1984
Il futuro della democrazia, Einaudi, Torino.

⁸⁴ TUOZZOLO 2013; cfr. GALLINO 2011; ID., 2013.

⁸⁵ PARETO (1921a) 1999, p. 84.

CACCIATORE, GIUSEPPE, 2005

Antonio Labriola in un altro secolo. Saggi, Rubbettino, Soveria Mannelli.

CRESPI, FRANCESCO — FORNARI, FABRIZIO, 1998

Introduzione alla sociologia della conoscenza, Donzelli, Roma.

DELLA PELLE, PIERGIORGIO, 2020

Benedetto Croce «socialista», “Archivio di storia della cultura”, XXXIII, pp. 189-214.

ID., 2022

Croce e Pareto. Sulla scienza sociale (1891- 1897), Mimesis Milano 2022.

GALLINO, LUCIANO, 2011

Finanzcapitalismo. La società del denaro in crisi, Einaudi, Torino.

ID., 2013

Il colpo di stato di banche e governi, Einaudi, Torino.

GERMINARIO, FRANCESCO, 1990

Dieci lettere di Pareto ad Agostino Lanzillo, “Revue européenne des sciences sociales-Cahiers Vilfredo Pareto”, 88, pp. 87-96.

LOMBARDINI, ANDREA, 2017

Pareto, o dell'immaginario virtuista: il male “immorale” della cultura “velata”, “IM@GO”, 9, pp. 218-241.

LOSURDO, DOMENICO, 1999

Tra liberalismo e fascismo: Pareto e la critica della democrazia a Trasformazione della democrazia, in PARETO (1921a) 1999, pp. 14-18.

MICHELINI, LUCA, 1998

Marginalismo e socialismo: Maffeo Pantaleoni. 1882–1904, Franco Angeli, Milano.

NOIRET, SERGE, 1997

La riforma elettorale del 1918-1919, “Decisione politica”, 29, pp. 73-93.

PARETO, VILFREDO, (1893, ed. it. 1894) 2018

Introduction par Vilfredo Pareto in K. Marx, Le Capital, Extraits faits par M. Paul Lafargue (Guillaumin, Paris, pp. III–LXXX; ed. it.: *Introduzione di Vilfredo Pareto in K. Marx, Il Capitale, Estratti di Paul Lafargue*, Sandron,

Palermo, pp. IX–LXXXV), ora in: *Introduction a K. Marx, Le Capital par V. Pareto*, edizione critica con il testo italiano a fronte a cura di P. Della Pelle, Aracne, Roma, pp. 108-218, da cui si cita.

ID., 1896-1897

Cours d'économie politique (v. I–II, Rouge, Lausanne), tr. it. di R. Fubini, *Corso di economia politica* (Einaudi, Torino 1942, 1953⁶; Boringhieri, Torino 1961), UTET, Torino 1971, 1988².

ID., (1898a) 1987

Du matérialisme historique (“Zeitschrift für Sozialwissenschaft”, I, pp. 149-153), ora in O.C. 9: *Marxisme et Economie pure*, publiées sous la direction de Giovanni Busino, Librairie Droz, Genève, pp. 94-99.

ID., (1898b) 1965

Solidarité sociale (“Bibliothèque Universelle et Revue Suisse”, 22, pp. 161-171), ora in O.C. 4: *Libre-échangeisme, protectionnisme et socialisme*, publié par G. Busino, Librairie Droz, Genève, p. 274.

ID., (1901-1902) 1978.

Les systèmes socialistes. Cours professé à l'Université de Lausanne, I–II, Giard & Brière, Paris, ora in *Oeuvres complètes* (da ora in avanti: O.C.) 5, Librairie Droz, Genève, da cui si cita (tr. it. di C. Arena, *I sistemi socialisti*, introduzione di G. H. Bousquet, UTET, Torino 1954).

ID., (1906) 2006

Manuale di economia politica con una introduzione alla scienza sociale (Società editrice libraria, Milano 1906, 1909², 1913³), ed. critica a cura di L. Bruni, A. Montesano e A. Zanni, Egea, Milano.

ID., 1914

Il mito virtuista e la letteratura immorale, Lux, Roma.

ID., (1916) 1964

Trattato di sociologia generale (Barbera, Firenze), ora Edizioni di Comunità, Milano.

ID., (1919) 1980

Il fenomeno del bolscevismo (“Rivista di Milano”, 20 maggio, pp. 71-82), ora in *Scritti sociologici minori*, a cura di G. Busino, UTET, Torino, pp. 791-804).

ID., 1920a

Trasformazione della democrazia. I. Generalità, “Rivista di Milano”, 5 maggio, pp. 919-931.

ID., 1920b

Trasformazione della democrazia. II. Sgretolamento della sovranità centrale, “Rivista di Milano”, 20 maggio e 5 giugno, pp. 45-53 e pp. 91-100.

ID., 1920c

Trasformazione della democrazia. III. Il ciclo plutocratico, “Rivista di Milano”, 5 luglio, pp. 164-170.

ID., 1920d

Trasformazione della democrazia. IV. I Sentimenti, “Rivista di Milano”, 20 luglio, pp. 193-202.

ID., (1920e) 1980

Fatti e Teorie (Valsecchi, Firenze 1920), ora in *Scritti sociologici minori*, cit.,).

ID., (1921a) 1999

Trasformazione della democrazia (Corbaccio, Milano), ed. critica (dalla quale si cita) a cura di E. Susca con una *Introduzione* di D. Losurdo, Editori Riuniti, Roma.

ID., 1921b

Prefazione a Sotto la maschera del bolscevismo di Italo Zingarelli, Mondadori, Milano, pp. V-VIII.

ID., 1962

Lettere a Maffeo Pantaleoni 1890–1923, a cura di G. De Rosa, vol. III (1907–1923), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.

ID., 1973

Epistolario 1890-1923, Accademia dei Lincei, Roma.

ID., 2001

Nouvelles Lettres (1870-1923), textes rassemblés, réfacés et annotés par F. Morinati, Librairie Droz, Genève.

SUSCA, EMANUELA, 2005

Vilfredo Pareto. Tra scienza e ideologia, La città del sole, Napoli.

TUOZZOLO, CLAUDIO, 2018

“Marx possibile”. Benedetto Croce teorico marxista 1896-1897, Franco Angeli, Milano.

ID., 2013

Alienazione come pluslavoro nel capitalismo finanziario–usuraio. Sraffa, Napoleoni e Marx, “Giornale critico di storia delle idee”, 5/9, pp. 205-230.